Sir

**BENI CULTURALI ECCLESIASTICI**

**Tutte le buone regole**

**per rendere più dura**

**la vita dei ladri d’arte**

**Presentate alla Biblioteca Angelica di Roma le "Linee guida sulla tutela dei beni culturali ecclesiastici", realizzate dal Comando Carabinieri per la tutela del patrimonio culturale in collaborazione con l’Ufficio nazionale per i beni culturali ed ecclesiastici della Cei. A cominciare dal coinvolgimento dei fedeli e del volontariato cattolico, ma non solo…**

M. Michela Nicolais

Il 40% delle opere trafugate in Italia proviene dalle chiese. Per ridurre il rischio di furto bisogna osservare le strutture e i beni con gli “occhi del ladro”. Sembra un suggerimento alla Scherlock Holmes, o a pellicole cinematografiche dal sapore neorealistico. Invece è scritto nero su bianco nelle “Linee guida sulla tutela dei beni culturali ecclesiastici”, presentate alla Biblioteca Angelica di Roma alla presenza del segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino, del ministro per i Beni culturali, Dario Franceschini, e del Comandante dell’Arma dei Carabinieri, generale Leonardo Gallitelli. Nel testo, come ha sottolineato mons. Galantino, si danno indicazioni operative “stringenti”, per scongiurare che quel tesoro prezioso che è il patrimonio artistico e culturale in dotazione alla Chiesa veda messa a repentaglio la propria sopravvivenza. Nelle Linee-guida, realizzate dal Comando Carabinieri per la tutela del patrimonio culturale in collaborazione con l’Ufficio nazionale per i beni culturali ed ecclesiastici della Cei, si parla di sistemi di sicurezza “antintrusione” da installare nelle chiese e si invita a diffidare dell’espressione “tutto è sotto controllo”. Niente improvvisazioni né “pressappochismo”, insomma: nessun particolare deve essere trascurato, dalla vigilanza sull’afflusso dei fedeli fino alla salvaguardia dal degrado ambientale. Vediamo come.

Buon senso e pragmatismo. Non c’è differenza “in ordine alla vulnerabilità dei beni artistici e culturali custoditi in musei, edifici di culto, biblioteche e archivi”. È il punto di partenza delle Linee-guida, in cui si spiega che la procedura prevista per la prevenzione dei furti negli edifici di culto può essere applicabile anche per i musei, le biblioteche e gli archivi. L’inventariazione dei beni culturali ecclesiastici, che grazie a “Beweb”, la banca dati messa a punto dal competente Ufficio Cei, ha permesso di catalogare fino ad oggi 4mila beni (ma il processo è in continua evoluzione), deve essere completata “da un’attenta analisi dell’effettivo rischio, determinato anche dall’interesse criminale”. “Buon senso e pragmatismo”, le due parole-chiave, che negli archivi e nelle biblioteche si traducono ad esempio in rigidi controlli in entrata e in uscita per preservare l’integrità dei beni presi in prestito.

Presidiare la chiese. Le chiese “sono luoghi accessibili e aperti a chiunque, anche ai visitatori con intenti predatori”, e la chiesa non frequentata “favorisce il malintenzionato”. Di qui l’indicazione di coinvolgere il mondo dell’associazionismo e del volontariato “culturale e cattolico” nella vigilanza nelle chiese: “Persone di fiducia appositamente incaricate o di fedeli che la frequentano sono il più efficace mezzo per evitare i furti e i danneggiamenti nelle ore di apertura”. Il momento critico è la chiusura delle chiese: ci si può non accorgere delle persone nascoste alle spalle di una colonna, all’interno di un confessionale, dietro all’altare o all’organo… L’incaricato della vigilanza deve “cambiare ogni giorno l’itinerario di controllo” per evitare che estranei restino in chiesa durante le ore di chiusura. In queste fasi, è consigliabile che abbia con sé, oltre a una torcia, un telefono cellulare per chiamare il 112, se necessario. Non mancano suggerimenti su come trattare al meglio i beni culturali “pregevoli e facilmente asportabili”: sostituirli con delle copie, spostarli nel Museo Diocesano, non collocarli in luoghi facilmente accessibili come vicino alle scale.

Rendere la vita difficile ai ladri. Porta “rinforzata” o, se possibile, blindata e serratura antiscasso “con chiavi a duplicazione controllata”. Sono i due requisiti essenziali per mettere in sicurezza gli edifici. “Per rendere difficoltosa l’azione di scasso”, basta “rimuovere la testa delle viti o utilizzare viti di sicurezza”. Si deve poi ispezionare periodicamente i “punti di bloccaggio”, sul pavimento o sul muro, delle porte e delle finestre; custodire le chiavi “in un luogo sicuro”; limitare al massimo le persone che conoscono i codici di sicurezza e sostituirli periodicamente; curare la manutenzione ordinaria degli impianti. I sistemi di “antintrusione” e di sorveglianza, con rilevatori e sensori, migliorano la sicurezza nei luoghi di culto, a patto però di evitare “falsi allarmi” verificando che le porte e le finestre siano perfettamente chiudibili e gli infissi ben saldi. Barre a tecnologia infrarossa e vetri di sicurezza possono servire a tutelare un bene di particolare pregio. La sirena d’allarme, dotata di lampeggiante, deve essere posta “in posizione sufficientemente alta da non poter essere disattivata”. La videosorveglianza, inoltre, “oltre a un’efficace funzione di prevenzione dei reati, riveste un’indubbia valenza in termini repressivi”, ma le telecamere vanno posizionate in modo da evitare che possano essere disattivate.

Come comportarsi in caso di furto. La prima cosa da fare in caso di furto è attivare il collegamento al 112, il numero del pronto intervento dei Carabinieri, al proprio sistema d’allarme. Ma prima bisogna accertarsi di preservare la scena del reato, “astenendosi dal toccare o spostare oggetti” fino all’arrivo dell’Arma. Per prevenire gli incendi, invece, è opportuno controllare periodicamente il parafulmine e i dispositivi elettrici, integrando gli impianti di allarme antintrusione con l’installazione di rilevatori d’incendio e fumo . Molta attenzione va posta, infine, a preservare le opere d’arte dal degrado ambientale, monitorando costantemente gli edifici che li ospitano.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Noi nudi davanti a Google**

di DANIELE MANCA 46

Google ha un nuovo avversario. Il Parlamento europeo si è espresso a larghissima maggioranza con un parere, non vincolante, affinché le attività del motore di ricerca creato da Larry Page e Sergey Brin vengano separate da quelle di vendita della pubblicità. L’accusa: attraverso le ricerche, Google è in grado di conoscere i nostri bisogni. O meglio, mettendo in fila ciò che cerchiamo ogni giorno sul motore che monopolizza il 90% del mercato, si può arrivare a costruire una sorta di seconda nostra identità.

Ci ritroviamo nudi di fronte ad algoritmi, a formule matematiche. È come se regalassimo, più o meno coscientemente, tutte le volte che interagiamo con la Rete, pezzettini del nostro io. Chi ha in mano i codici per ricomporre questa moltitudine di «Me» virtuali che gli esperti chiamano eufemisticamente «profili», dispone di una merce preziosa. Un valore che fa gola ad aziende e pubblicitari che sempre più vogliono parlare non a comunità indistinte ma a persone, con lo scopo di essere più efficaci nell’opera di persuasione.

Il pronunciamento dell’Europarlamento va così ad affiancarsi all’altra iniziativa del Garante della privacy dell’Unione che ha chiesto a Google, nei giorni scorsi, di estendere il diritto all’oblio per i cittadini a tutte le versioni nel mondo del motore di ricerca e non solo a quelle del Vecchio Continente. Un susseguirsi di prese di posizione e di atti formali che fanno trasparire l’insofferenza europea nei confronti del potere di Google e in generale delle aziende tecnologiche americane. Un’insofferenza resa ancora più palese dall’indagine dell’Antitrust sempre su Google.

Certo, il fatto che da Apple ad Amazon a Facebook, Microsoft, Yahoo, oltre a innumerevoli altre aziende, considerino Google un proprio concorrente, dà la dimensione di quanto la società possa contare su un dominio a tratti pervasivo.

Ma l’insofferenza non deve però mascherare la non volontà o incapacità dell’Unione di riuscire ad agevolare processi e aziende che possano essere competitivi con quelli negli Stati Uniti. Piuttosto c’è da chiedersi se sia normale che l’inchiesta dell’Antitrust europeo relativa a Google duri ormai da 4 anni. La variabile tempo è decisiva nei processi economici.

La società nata attorno a un motore di ricerca nel 1998, veniva quasi presa in giro quando nel 2010 lanciò il suo progetto di auto senza pilota. Oggi i big del settore sono alla sua rincorsa. Larry Page, il fondatore alla guida di un gigante da 55 mila dipendenti, vuole a tutti i costi essere in ogni angolo del futuro prossimo venturo. Anzi, vuole immaginarlo: dalle nanopillole che ingerite renderanno possibile identificare i malanni, ai palloni aerostatici che permetteranno la diffusione di Internet in ogni dove, alle turbine a vento nell’atmosfera, ai laboratori di ricerca che vogliono riscrivere le regole della medicina. Avere mezzi e capacità di visione di tale portata è ammirevole.

Ma proprio da questo nasce la necessità di regole condivise, di grandi scelte che attendono l’Europa sulla privacy, sul fronte dei mercati digitali, sulla neutralità della Rete che sinora sembra aver avvantaggiato solo chi offre servizi e non chi crea infrastrutture. Non ci si può limitare ad alzare la voce sulla privacy o su singoli segmenti di mercato come quello dei motori di ricerca e della pubblicità. A questo dovrebbe servire, e sarebbe molto più corretto, l’Antitrust. Soprattutto se la neocommissaria Margrethe Vestager non attenderà altri 4 anni per sanzionare o meno abusi di posizione dominante.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**BENI CULTURALI**

**Ingressi chiusi e ispezioni di sera,**

**le chiese blindano le opere d’arte**

**Le linee guida scritte da Cei e carabinieri per evitare i furti: il ladro può nascondersi nei confessionali o dietro le colonne**

di Paolo Conti

ROMA - Un parroco titolare di una chiesa che contenga un bene culturale farà bene a lasciare aperto «un unico ingresso nelle ore in cui non sono previste funzioni religiose chiudendo, ove possibile, gli ingressi prossimi alle zone in cui sono collocate le opere di maggior pregio». La sera sarà bene ispezionare, con una torcia «e un telefono per chiamare il 112, ove necessario» tutti i posti dove un ladro potrebbe nascondersi per attendere la notte e rubare: «All’interno di un confessionale, dietro alle colonne, all’altare o all’organo».

Il furto clamoroso

La Chiesa italiana cambia mentalità e acquisisce consapevolezza sulla tutela dei propri sterminati beni culturali, e distribuisce in tutta Italia (parrocchie, chiese di campagna, conventi, biblioteche) un rapido e intelligente opuscolo con le «Linee guida per la tutela dei beni culturali ecclesiastici italiani» destinate a essere applicate per evitare furti, come quello clamoroso dell’agosto scorso quando a Modena sparì di notte un capolavoro del Guercino, la Madonna con i santi Giovanni Evangelista e Gregorio Taumaturgo, dalla chiesa di san Vincenzo

Chiese bersaglio dei ladri

L’opuscolo (con indicazioni anche tecniche sui sistemi di allarme) è frutto di un congiunto lavoro tra la Conferenza episcopale italiana, l’Arma dei carabinieri (quel Comando per la tutela del patrimonio culturale punto di riferimento per le polizie di mezzo mondo) e il ministero per i Beni e le attività culturali. L’iniziativa è stata presentata dal segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino, dal ministro per i Beni e le attività culturali Dario Franceschini e dal comandante generale dei carabinieri, generale Leonardo Gallitelli. Il quale ha ricordato che il 40-42% dei furti di opere d’arte in Italia «riguardano beni della Chiesa».

Patrimonio sottovalutato

Monsignor Galantino ha ammesso che, anche nel clero, c’è spesso «sottovalutazione e non conoscenza» rispetto al patrimonio culturale: «Ora questo supporto ci aiuta a sentirci meno fragili, grazie alla collaborazione con l’Arma». Galantino ha anche ricordato che la Chiesa italiana è impegnata in un’attenta opera di catalogazione, le schede realizzate ammontano a 4 milioni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Policlinico, solo medici obiettori**

**stop alle interruzioni di gravidanza**

**All’Umberto I in pensione l’unico medico che garantiva il servizio. Sospese le prenotazioni. Le associazioni protestano**

di Ambra Murè

ROMA - «Le prenotazioni sono temporaneamente sospese». È questo il cartello che, dal 17 novembre scorso, accoglie le donne che si presentano al cosiddetto “Repartino” del Policlinico Umberto I per sottoporsi a un’interruzione volontaria di gravidanza. Da allora (e fino a data da destinarsi) il più grande ospedale universitario d’Italia non è infatti in grado di garantire l’applicazione della Legge 194. Il motivo? L’unico medico non obiettore del nosocomio è andato in pensione. Chi telefona per chiedere informazioni al momento ottiene un’unica risposta: «Si rivolga a un altro ospedale. Noi, ovviamente, non possiamo mettervi in lista senza sapere se e quando ci sarà un medico disponibile per eseguire gli interventi».

«A breve un nuovo ginecologo»

Ai piani alti non si nascondono dietro un dito. «Il problema è molto serio – conferma a Corriere.it il direttore generale dell’Umberto I, Domenico Alessio – ma ci stiamo adoperando per risolverlo nel più breve tempo possibile, anche perché non possiamo sottrarci a un obbligo di legge». Sui tempi non v’è alcuna certezza, ma il direttore assicura di aver già «predisposto gli atti per assumere un nuovo ginecologo». Scartata al momento l’ipotesi di un bando – «ci farebbe perdere almeno 15-20 giorni» – gli occhi sono rivolti a individuare «un giovane ricercatore o associato da destinare all’attività assistenziale». Certo, ammette Domenico Alessio, «sarebbe stato meglio prevedere una situazione come questa, così avremmo avuto il tempo di organizzarci meglio».

«Obiezione respinta»

A sollevare il caso è stata la rete #IoDecido, che il 25 novembre, in occasione della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne, ha organizzato un corteo dentro il Policlinico «per manifestare la nostra indignazione e chiedere l’immediata riapertura del servizio». «Obiezione respinta», recitava lo striscione portato a mano da questo gruppo di donne. Che oggi, dopo le rassicurazioni della direzione, avvertono: «Continueremo a vigilare». Per loro infatti «la riapertura e la riappropriazione del Repartino rappresentano solo l’inizio di un percorso che reclama con forza i diritti sanciti dalla Legge 194 in tutti gli ospedali pubblici, senza più sveglie all’alba, file clamorose e assenza totale di sostegno emotivo per le donne che decidono di praticare l’interruzione volontaria di gravidanza».

«Situazione esplosiva»

Lo ha denunciato recentemente anche la Laiga (Libera associazione italiana dei ginecologi per l’applicazione della legge 194), ricordando come molte donne vengano di fatto costrette ad andare in un’altra regione per interrompere una gravidanza indesiderata. I disagi riguardano l’intero Lazio, che infatti vanta percentuali bulgare di obiettori di coscienza (oltre il 90%), ma – secondo Cinzia Paolillo, portavoce del collettivo donne daSud – «sono particolarmente gravi a Roma, dove ormai viviamo una situazione esplosiva. Quanto avvenuto in questi giorni al Policlinico potrebbe ripetersi in qualsiasi momento e in qualsiasi altra struttura».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica.it

**Ecco il "mese bianco" di Napolitano sul Colle, le procedure inedite nel manuale delle dimissioni**

**Il capo dello Stato sta affrontando una fase senza precedenti. Una presidenza con tante "prime volte", compresa il cambio della guardia**

di CLAUDIO TITO

Ecco il "mese bianco" di Napolitano sul Colle, le procedure inedite nel manuale delle dimissioni

Le sue prerogative restano intatte. I suoi poteri non verranno intaccati nemmeno di un millimetro fino all'ultimo. Eppure quello che si apre davanti al presidente della Repubblica sta diventando una sorta di "mese bianco".

Un periodo che assomiglia al cosiddetto "semestre" previsto dall'articolo 88 della Costituzione e che sottrae al capo dello Stato il potere di sciogliere le Camere negli ultimi sei mesi del mandato. Ovviamente in questo caso non è in discussione l'ipotesi di indire le elezioni anticipate.

Da questo punto di vista, Napolitano fin dall'aprile 2013 aveva annunciato che non avrebbe più esercitato quella facoltà. Si tratta semmai della gestione di una fase che non ha precedenti. E che impone una attenzione particolare. Del resto la sua rielezione, avvenuta 19 mesi fa, raccoglie un insieme straordinario di "prime volte". Che sono state sistematicamente affrontate in assenza di una prassi costituzionale, senza un manuale da seguire.

È stata la prima volta che il Parlamento ha rinnovato il settennato al capo dello Stato. È la prima volta che il presidente annuncia - fin dal discorso del suo insediamento - che non sarebbe rimasto al Quirinale per altri sette anni. È la prima volta che le dimissioni di un presidente della Repubblica maturano all'interno di una gestazione "semi-pubblica" o comunque riconoscibile. I precedenti addii al Colle, al contrario, sono sempre stati il risultato di eventi precipitosi e improvvisi (Segni, Leone e Cossiga). Oppure il frutto del galateo istituzionale (Ciampi) o dell'opportunità (lo stesso Napolitano nell'aprile del 2013 si dimise con l'esclusivo obiettivo di avviare subito il reincarico)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Renzi: "Sindacati contro di noi dopo aver lasciato fare Monti. Ignorando chi è senza diritti"**

**Il premier a Matrix rinnova l'affondo: "Cgil e Uil faranno uno sciopero generale contro il nostro governo che ha dato gli 80 euro a chi guadagna meno e la maternità a chi non l'aveva". "Sciopero diritto sacrosanto, ma il Jobs Act sta dando più diritti a quelli a cui il sindacato, in questi anni, non ha parlato"**

ROMA - Il presidente del Consiglio rinnova il suo attacco ai sindacati in un'intervista alla trasmissione televisiva Matrix. "Vedo due sindacati, Cgil e Uil, che faranno uno sciopero generale contro il nostro governo che ha dato gli 80 euro a chi guadagna meno, che dà la maternità a chi non l'aveva, che protegge i co.co.co. e i co.co.pro. Gli stessi sindacati si sono dimenticati di fare lo sciopero contro la Fornero e Monti. Contro di noi sì, e io lo rispetto, è la bellezza della democrazia, la bellezza del vivere in Italia".

Il premier difende la riforma del mercato del lavoro portata avanti dal suo esecutivo, obiettivo principe della mobilitazione sindacale. "Il Jobs Act è la grande occasione per dare diritti a chi non li ha mai avuti", sostiene Renzi, "non faccio il portavoce del sindacato anche perché sono il meno indicato a farlo. Ma di quelli senza diritti, in questi anni, si sono occupati in pochi. Forse neanche i sindacati si sono occupati troppo di quelli che non hanno diritti. Però io rispetto il sindacato. Tutte le sere vedo il sindacato in televisione a esprimere la propria valutazione su tutto e ne sono felice. Evidentemente, abbiamo restituito ragione di combattività al sindacato".

Tornando allo sciopero generale proclamato da Cgil e Uil, "il diritto allo sciopero è sacrosanto, costituzionale, lo difendo con le unghie e con i denti", premette Renzi, che augura "di cuore una bella manifestazione. Ma la verità vera - aggiunge poi - è che la riforma del lavoro sta dando più diritti a quelli a cui il sindacato, in questi anni, non ha parlato, a quelli di cui non si è occupato nessuno. E io sono felice e orgoglioso del fatto che si pensi un po' anche ai precari della mia generazione e anche ai 50enni che vengono abbandonati e di cui nessuno parla più".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Spagna, tre preti e insegnante incriminati per pedofilia. Vittima aveva scritto al Papa**

**La magistratura di Granada ha formalizzato l'accusa dopo che un ex chierichetto oggi 24enne aveva raccontato al Pontefice gli abusi subiti tra i 7 e i 18 anni. Bergoglio lo ha rivelato di ritorno da Strasburgo: "Gli ho detto: vai dal vescovo. E poi ho scritto al vescovo". Un altro caso a Saragozza, dove un ex diacono accusa un sacerdote di aver abusato di lui**

27 novembre 2014

MADRID - L'impulso di Papa Francesco verso la "verità" ha portato a Granada, nella Spagna meridionale, all'incriminazione di tre preti e un insegnante di religione per abusi sessuali su minori. La magistratura spagnola è giunta a formalizzare l'accusa di pedofilia dopo che una delle vittime delle molestie, un ex chierichetto oggi 24enne, aveva scritto al Pontefice raccontandogli l'incubo vissuto tra i 7 e i 18 anni. E Papa Francesco, durante il discorso pronunciato al Consiglio d'Europa a Strasburgo ma soprattutto a margine di quel viaggio, aveva fatto capire come qualcosa di grave, ma inevitabile, stesse per accadere.

Ieri, un chierichetto amico dell'autore della denuncia è a sua volta uscito allo scoperto lanciando le medesime accuse. I quattro erano stati arrestati lunedì e poi rilasciati su cauzione. Oggi l'incriminazione. La Chiesa spagnola nei giorni scorsi ha espresso la propria indignazione sul caso, confermando che è stato "proprio il Papa la persona più agguerrita nel portare alla luce" la vicenda.

Nel frattempo, un altro scandalo è pronto a deflagrare sui media a Saragozza, nel nord est della Spagna, dove l'arcidiocesi ha aperto una propria indagine sulle accuse rivolte da un ex diacono a un sacerdote che avrebbe abusato di lui. Secondo El Mundo, il Vaticano, informato anche di questo caso, ha fatto pressione sull'arcivescovo Manuel Urena perché rinunci a sanzionare l'ex diacono, a cui è stato chiesto recentemente di lasciare la Chiesa.

In un comunicato, l'arcidiocesi di Saragozza ha motivato quest'ultima richiesta con le "ragioni di salute" dell'ex diacono, aggiungendo che è partito un accertamento interno dei "supposti accadimenti". Nel comunicato si spiega anche che il sacerdote accusato delle molestie vorrebbe adire le vie legali contro il suo accusatore e che la stessa diocesi ha versato a novembre la somma di 60mila euro all'ex diacono, ma senza precisarne la causale.

La Spagna, dunque, finisce nella lista dei Paesi in cui il clero ha esposto la Chiesa Cattolica allo scandalo della pedofilia, su cui Papa Francesco ha promesso la linea dura. Quella che il Pontefice ha perseguito dopo aver letto la missiva indirizzatagli dal giovane di Granada, che poi ha messo in moto la magistratura, in cui l'ex chierichetto ha raccontato degli abusi subiti, che vanno dai massaggi alla masturbazione a baci sulla bocca, tra i sette e i 18 anni di età.

"Malgrado i peccati dei suoi figli, la Chiesa non cerca altro che servire e rendere testimonianza alla verità" aveva affermato Papa Francesco davanti al Consiglio d'Europa di Strasburgo, in un passaggio dedicato agli abusi e crimini commessi da religiosi, "null'altro fuorché questo spirito ci guida nel sostenere il cammino dell'umanità". Rivelando poi cosa si celasse dietro il dolore intriso in quelle parole sull'aereo che lo riportava a Roma.

"Ho ricevuto direttamente la notizia indirizzata a me. Così ho chiamato la persona e gli ho detto: Tu domani vai dal vescovo. E ho scritto al vescovo. Ho scritto di raccogliere la denuncia e cominciare subito a lavorarci, fare l'indagine e andare avanti". E al giornalista che gli chiedeva cosa avesse provato nel venire a conoscenza di questi abusi, Papa Francesco aveva confidato: "Ho sentito un grandissimo dolore. Ma la verità è la verità. E non dobbiamo nasconderla".